Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1212
MILANO

1892

ALESSANDRO NELL'INDIE

DRAMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Fra gli Arcadi Artino Corasio.

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale del 1732.

DEDICATO

All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore

D. LUIGGI, TOMMASO;
RAIMONDO,
CONTE DI HARRACH &c.
Vice-Re, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

IN NAPOLI MDCCXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS. SIGNORE

Iè da me trascelta l' Opera del Grande Alessandro per metterla sotto le ali del Clementissimo Patronio di V. Ecc. acciocchè ravvivandosi in noi la memoria delle famose gesta di sì degno Eroe, possa ciaschedun conoscere col metterle a fronte di quel tanto che V. Ecc. à fatto per render con chiarissima fama, perpetuo, e immortale il di Lei nome nel Mondo, e quanto fortunata sia l'Età nostra, la quale anzi, che invidiare a secoli più lontani, à di che essere invidiata da secoli a venire. Spero debba riuscirli di piacimento; intanto io all' Ecc. V. consagrandola, con profondissimo rispetto mi dichiaro

Di V. Ecc.

Umiliss. Devotiss., ed Osseq. Serv.
Sebastiano Morelli.

ARGOMENTO

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, e l'azzione principale del Drama. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un'altra parte dell'Indie, la quale, benche innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d'Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sù le sponde dell' Idaspe; una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato, &c. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

Per sfuggire la lunghezza nella rappresentazione del presente Drama è convenuto in parte restringerlo; come ancora mutarvi qualche aria per maggier comodo de' Rappresentanti; Il che si è fatto senza punto alterarlo dal suo primo essere.

MV-

MVTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaspe; Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi Armi, insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con Simulacro di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Campo con Padiglioni d' Alessandro vicino all'Idaspe.

ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabriche antiche con tende, ed Allogiamenti militari preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte sù l'Idaspe.

Campo numeroso d'Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

ATTO TERZO.

Portici de' giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con rogo nel mezzo, che poi s'accende.

Inventore, ed Ingegniere delle Scene.
Il Sig. Francesco Saraceno Napoletano.

Inventore degli Abbattimenti.
Il Signor Nicolò Giglio.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.
Il Signor Gioacchimo Conti, Allievo del Signor Domenico Gizzi.

CLEOFIDE Regina di una parte dell'Indie, Amante di Poro.
La Signora Lucia Facchinelli.

POR O Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.
La Sign. Teresa Cotti Virtuosa di S.A.S. *di Modena.*

ERISSENA Sorella di Poro.
La Sig. Angiola Zanuchi Virtuosa di S.A.S. *del Principe Armstat.*

GANDARTE Generale dell'Armi di Poro. Amante di Erissena.
Il Signor Francesco Tolve.

TIMAGENE Confidenti d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo.
La Signora Anna Mazzoni.

INTERMEZZI.

EURILLA *La Signora Celeste Resse.*
D. CORBOLONE *Il Sig. Giacchimo Corrado. Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

MUSICA

Del Sign. Francesco Mancini. Primo Maestro della Real Cappella di Napoli.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaspe, Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro disfatto da Alessandro. Terminata la Sinfonia, s'ode strepito d'Armi, e d'Istrumenti militari: Nell' alzar della Tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con Spade nude.

Por. FErmatevi, ò Cordardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chì ragio-
Non à legge il timor. La mia sventura no?
I più forti avvilisce, io la ravviso.
Le calpestate Insegne;
Le lacere Bandiere,
L'Armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell'insana,
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E'dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah sì mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui: Già visse assai
Chì libero morì. *in atto d' uccidersi.*

Gand. Mio Rè, che fai? *getta la spada*

Por. Involo, Amico, un' infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gand. Chi sà: vi resta
Qualche nume per noi.
Vivi alla tua vendetta.

A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio, quel nome
Fra l'ardor dello ſdegno,
Di geloſo veleno il cor m' agghiaccia!
Ah l'adora Aleſſandro.
Gan. E Poro l' abbandona ?
Por. Nò, nò gli ſi contenda *ripone la ſpada nel fodero.*
L'acquiſto di quel core
Fino all' ultimo dì . . .
Gaud. Fuggi ò Signore,
Stuol nemico s' avanza.
Por. A tal difeſa
Ineſperto ſarei.
Gand. Celati almen.
Por. Paleſe
Mi farebbe lo ſdegno.
Gand. Oh Dei s'appreſſa
La ſchiera oſtil,.. Prendi, e'l Real tuō Serto
ſi leva il Cimiero.
Sollecito mi porgi : almen s'inganni
Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio ?
Gand. E'periglio privato: In me non perde
L'India il ſuo difenſor.
Por. Pietoſi Dei,
Voi mi togliesſte poco
Riſerbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio Serto.
ſi leva il Cimiero proprio, e lo pone ſul capo di Gandarte.
Quella onorata fronte
Degna di poſſederlo, e ſia preſaggio
Di grandezze future,
Prende il Cimiero di Gandarte.
Ma

Ma non porti con ſe le mie ſventure!
Se lo pone ſul capo, e Gandarte riprende la ſpada, ch'avea gettata.
Gand. Penſa a ſalvar te ſteſſo. Al Ciel la cura
Laſcia di me. S'io moro : Il ſangue mio
E' prezzo aſſai leggiero,
Se la vita al mio Rè ſerbo, e l'Impero. *parte*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito de' Greci, indi Aleſſandro.

Por. INvano empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.
Tim. Guerrier t'arreſta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.
Por. Pria di vincermi, o quanto,
E di periglio, e di ſudor ti reſta !
Tim. Sù Macedoni, a forza
L' audace ſi diſarmi.
Poro volendoſi difendere gli cade la ſpada.
Por. Ah Stelle ingrate !
Il ferro m'abbandona.
Aleſ. Olà fermate :
A baſtanza fin' ora
Versò d'indico ſangue il greco acciaro.
Tregua alle ſtragi. Aduna *a Timagene.*
Le diſperſe Falangi, e in eſſe affrena
Di vincere il deſio. Scema il ſoverchio
Uſo della vittoria
Il merto al vincitor : Nè miei ſeguaci
Chiedi chiedo virtude alla fortuna uguale.
Tim. Il cenno eſeguirò. *parte*
Por. (Queſti è il rivale)

Aleſ. Guerrier chi ſei?
Por. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: ſe il natal, ſu'l Gange
Io vidi il primo dì: ſe poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. (Come ardito ragiona!)
O Illuſtre fedeltà! Poro felice
Per ſudditi sì grandi. Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a' Regni ſui
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Por. Se Ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte,
Poco opportuno ambaſciador ſcieglieſti.
Aleſ. Generoſo però. Libero il paſso
Si laſci al Prigionier. Ma il fianco illuſtre
Abbia il ſuo peſo, e non rimanga inerme:
Prendi queſta, ch'io cingo
ſi cava la ſpada per darla a Poro.
Ricca di Dario, e prezioſa ſpoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne, e ſappi frattanto
Per gloria tua, ch'altro invidiar fin' ora
Non ſeppe il mio penſiero;
Che Asbite a Poro, & ad Achille Omero.
Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco
Prende la ſpada di Aleſſandro, al quale una comparſa ne preſenta ſubito un' altra.
Mille, e mille ferite,
Qual' uſo a' danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio

Di queſta ſpada il lampo,
Come Baleni in campo
Su'l ciglio
Al donator.
Conoſcerai, chì ſono,
Ti pentirai del dono,
Ma ſarà tardi all'or.

SCENA III.

Aleſſandro poi Timagene con Eriſſena incatenata, due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. O Ammirabili ſempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al ſuo Rè, minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigionera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (O Dei
D'Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chì di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fù lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Principeſſa. Il tuo deſtino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d' oltraggiarti. ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar.)
Tim. (Son quaſi amante)
Aleſ. Agli empj, o Timagene,

Si radoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Eriſſena:
Queſta alla libertà, quegli alla pena.

Due comparſe ſciolgono Eriſſena, ed incatenano gl' Indiani.

Eriſ. Generoſa pietà.
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs'io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſervitù coſtei.
Aleſ. S' io foſſi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E quel ciglio all'or, che piange:
Io non venni inſino al Gange
Le donzelle
A debellar.
O' roſſor di quegli allori,
Che non àn fra'miei ſudori
Cominciato a germogliar.

SCENA IV.

Eriſſena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eliſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Io mi credea,
Che aveſſero i nemici
Più rigido l' aſpetto,
Più fiero il cor. Ma ſono
Tutti i Greci così?
Tim (Semplice!) appunto.
Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle greche Donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor io.

Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altr'arena?
Eriſ. Avrebbe un' Aleſſandro anch' Eriſſena.
Tim. Se le greche ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son greco anch'io.
Eriſ. Tu greco ancor?
Tim. Sotto un'iſteſſo Cielo
Spuntò la prima Aurora
A'giorni d'Aleſſandro a'giorni miei.
Eriſ. Non è greco Aleſſandro, o tu no'l ſei.
Tim. Dimmi almen, qual ragione,
Si diverſo da me lo rende mai?
Eriſ. A'in volto un non ſo che, che tu non ài.
Tim. (Che pena.) Ah già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena.
Eriſ. Io!
Tim. Si.
Eriſ. T'inganni.
Chi vive amante, ſai, che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira.
Ne d'altro parla, che di morir.
Io non m'affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo,
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.

Parte con i due prigionieri indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! Nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M'oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,

Che rammenta le grandi. Ei di ſua mano
Del mio gran Genitor macchiò col ſangue
L' infauſte Menſe: Eh al fine
S'appaghi l'odio mio. Il vendicarſi
D'un ingiuſto potere
Perſuade Natura anche alle fiere.
O sù gli eſtivi ardori
Placida al ſol ripoſa;
O ſtà fra l'erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente
A vendicarſi aſpira,
E sù l' acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

SCENA VI.

Recinto di Palme, e cipreſſi con Simulacro di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cle. PErfidi qual riparo, *(alle comparſe.*
Qual rimedio adoprar! Mancādo ogn'
Dovevate morir. Tornate in campo, (altro
Ricercate di Poro. Il voſtro ſangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno
Alla grand' ombra in ſagrificio almeno.
Partono le comparſe.
Oh Dei mi fà ſpavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intolerante, e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,

Che

Che il valor d'Aleſſandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cle. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?
Por. Per Aleſſandro al fine
Si dichiarò la ſorte. A me non reſta,
Che una vana coſtanza,
Che un'inutile ardir.
Cle. Son queſte, oh Dio
Le felici novelle!
Por. Più liete imaginarne
Io per te non ſaprei.
Cle. Ah non dirmi così, che ingiuſto ſei.
Por. Ingiuſto! E' forſe ignoto,
Che quando in sù l' Idaſpe
Spiegò primier le pellegrine inſegne;
Adoraſti Aleſſandro? E che di lui
Seppe la rua beltà farſi tiranna?
Forſe l'India no'l sà?
Cle. L' India s' inganna.
Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
Già reſa accorta, al ſuo valor m'oppoſi
Con luſinghe innocenti, armi non vane
Del ſeſſo mio. D' onde ſperar difeſa
Maggior di queſta? Era miglior conſiglio
Forſe nell'elmo imprigionar le chiome:
Coll'ineſperta mano
Trattar l'aſta guerriera: uſcendo in campo:
Vacillar ſotto il peſo
D' inſolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riſo al faſto greco!
Torna torna in te ſteſſo: altro penſiero

Che

Chiede la noſtra ſorte,
Che quel di geloſia.
Por. Qual'è? Pretendi,
Che d'Aleſſandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vvoi, che ſia la tua mano
Prezzo di pace? Ambaſciador mi vuoi
Di queſte offerte? O' da condurti a lui?
O' da ſoffrir tacendo
Di rimirarti ad Aleſſandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eſeguiſco, e taccio.
Clo. Ne mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloſo tuo cor? credimi o caro.
Fidati pur di me.
Por. Di te ſi fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi? Sò, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. Sò, ch'altre volte
Coll'armi de'tuoi vezzi ò finti, o veri
'Ai le ſue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ò da fidarmi? E come!
Cle. Ingrato ài poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l'indico confine
Dell'Aſia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo ſpavento. Incontro a lui
Luſinghiera m'offerſi, acciò con l'armi
Non paſſaſſe a'tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnaſti. A te già vinto, aſilo
Fù queſta Reggia, e non è tutto. In campo
La ſeconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amiſtà d'Aleſſandro,

Di mie luſinghe il frutto,
De'miei ſudditi il ſangue, il regno mio,
E non ti baſta? e non mi credi?
Por. (Oh Dio!)
Cle. Tolerar più non poſſo
Così barbari oltraggi.
Fuggirò queſto Cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreſte,
Spaventoſe allo ſguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta (*in atto di partire.*
Finiranno così.
Por. Fermati, aſcolta.
Cle. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloſo amor mio.
Cle. Queſto e un amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non ſaprò.
Cle. Ancor non m'aſſicuro.
Giuralo.
Por. A tutti i noſtri Dei lo giuro.
Cle. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Por. ERiſſena! che veggo! io ti credea
Prigioniera nel campo.
Eriſ. Un tradimento
Mi portò tra'nemici, e un atto illuſtre

Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cle. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?
Por. (Che mai richiede!) *da sè*
Cle. Assai
Può giovarmi il saperlo. *ad Erissena.*
Por. (Al fine è questa
Innocente richiesta) *da se*
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labro. O quanto
Ancor nella favella
Son diversi da'nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.
Por. (Che importuna!)
Eris. O Regina,
Come dolce in quel volto
Frà lo sdegno guerrier sfavilla amore!
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
Cle. Ma giova questo ancora
Forse a'disegni miei.
Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei)
Cle. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Rè. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Trà le falangi armate
Cleofide verrà.
Por. Come! fermate. *a Macedoni.*

Tu ad Alessandro? *a Cleofide*
Cleo. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.
Por. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.
L'India che mai dirà?
Cle. Questa è mia cura.
Partite. *a Macedoni, che partono.*
Por. (Io smanio)
Cle. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor, che ti avvelena.
Por. Lo tolga il Cielo. (o giuramento! o pena!)
Cle. Fidati a chi t'adora,
Sincera è la mia fè.
Ma tu sospiri ancora!
Ah lascia di temer,
Se vuoi veder qual sia
La mia
Costanza.
Se tu di me ti fidi,
Se arridi
Al voler mio,
Come tradir pos'io
La tua speranza! *parte.*

SCENA VIII.

Erissena, Poro, indi Gandarte.

Por. AH non sò trattenermi, (tende
Soffrir non sò. Si vada. In quelle
Cleofide mi vegga. A nuovi amori
Serva di qualch'inciampo
L'aspetto mio. *in atto di partire*
Gand. Dove mio Re?
Por. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non invano
Tardai fin'or. Questo real diadema
Timagene, ingannò, Poro mi crede,
Mi parlò, lo scopersi
Nemico di Alesandro: assai da lui
Noi possiamo sperare.
Por. Ah non è questa
La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s' invia:
Non deggio rimaner. *come sopra in atto di partire.*
Gand. Fermati. E vuoi
Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni? A gilocchi altrui
Debole comparir? Vedi che sei
A Cleofide ingiusto, a te nemico.
Por. Tu dici il vero, io lo conosco amico:
Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Nè miei sospetti a ricadere io torno
parte.

SCENA IX.

Erissena, e Gandarte.

PRincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fù estremo:
Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.
Eris. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?
Gand. Ancor no 'l vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris.

Eris. Assai.
Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Vn raggio ancora ignoto
D' insolita beltà.
Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento;
Che dal Ciel n' è permesso.
Eris. Eh non è già l' istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può... *Gand.* Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo
Cara; sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.
Eris. E' ver, mi piace.
Gand. Ti piace! Oh Dei. Ma il tuo real ger-
Non sai, che la tua mano mano
Già mi promise?
Eril. Il sò,
Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?
Eris. Si me 'l rammento.
Gand, Ed or perchè tiranna
A i piacer d' ingannarmi?
Eris. È chi t' inganna i
Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.
Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del mondo odiar degg'io?
Gand. Chi udi caso in amore uguale al mio!
Eris. Compagni nell' amore

Se

Se tolerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
l'er te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è

SCENA X.

Gandarte.

O Val strana forma è questa
Di tormentarmi, o amore.
Con suoi semplici detti
L'infedeltà del cor scopre Erissena;
E l'innocenza sua si fa mia pena
Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure, e finga
Colei, che m'arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fù.

SCENA XI.

Campo con Padiglioni di Alessandro vicino all'Idaspe

Alessandro con guardie dietro alli padiglioni, e Timagene.

Ales. TI svelo o Timagene il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai:

Ama

Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tim. Ella viene.
Ales. O cimento!
Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda;
Puoi domãdarle amor. *Ales.* Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCENA XII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni, e dalla principale sbarca la sudetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cle. CIò, ch'io t'offro Alessandro,
E'quanto di più raro,
O nell'indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono,
All'amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Ales. Da' sudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede: E dagli amici
Prezzo dell'amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene alle Navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira dando ordine agl'Indiani, che tornino sù le Navi co' doni,

Cle.

Cle. Il tuo comando
Anch'io deggio eseguir, che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti sarei.
in atto di partire.
Ales. Troppo male ò Regina
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cle. Ubbidirò.
Ales. (Che amabile sembianza!)
Cle. (Mie lusinghe alla prova.) *siedono*
Ales. (Alma costanza.)
Cle. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non sò, come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammiro
La Maestà de' sguardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.
Ales. (Detti ingegnosi.)
Cle. A te Signor non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femina imbelle,
Che tanto ammira i prieghi suoi, che tanto
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m' ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spie-

Spiegai la tua clemenza
Come se fosse ... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.
Ales. (Che assalto è questo.)
Cle. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.
Ales. Regina io da' tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un asilo a' miei nemici:
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me ....
Cle. Che ascolto!
Sei tu, che parli! E mi sarà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E' tua virtù privata
Forse l'usar pietà? Ah pria si perda
Regno, sudditi, e vita,
Che sì bel pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benche in sembianza
Di suddita vi giunga. (bianza
Ales. (Alma costanza)
Cle. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'essere agl' occhi tuoi
Orribile così. Signor perdona
La debolezza mia: Questa sventura
Giustifica il mio pianto.
L'esserti odiosa tanto ... (oh Dio.
Ales. Ma non è ver. ... Sappi. ... t'inganni. ...

(M'uscì quasi da' labri idolo mio.)

SCENA XIII.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.
Cle. (Numi !)
Ales. Fra poco
Avrà l'ingresso.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar
Ales. Mà la Regina.. ...
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
Ales. Venga. (*parte Timagene.*
Cle. Poro l'invia !
Chì è mai costui !
Ales. T'è noto il suo pensiero ?
Cle. Pavento assai, ma non sò dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro, e detti.

Po. (ECcola. O gelosia!) *da se vedendo Cleofide*
Cle. (Poro!)
Por. Perdona
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai : ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cle. (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno)
Ales. Parla Asbite, che chiede
Poro da me?
Por. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor s. chi ma.
Ales. E ben di nuovo

Ten-

Tenti la sorte sua.
Cle. Signor sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.
Por. Anzi son quelti.
Cle. Eh taci
(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
ad Alessandro.
Volgi qual più ti piace
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Por. (Che pena.) A lei
Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cle. (Che soffro !)
Ales. Asbite
Sei troppo andace.
Por. Io n'ò ragion ; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fù il misero in amor.
Cle. (D' ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *a Poro.*
Cleofide saria : ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite *ad Alessandro.*
Un'affetto Signor, con tanta pena
Fin'or taciuto.

Por. (O' infedeltà!)
Aleſ. (Che aſcolto !)
Cle. Ah ſe il Ciel mi deſtina.
L' acquiſto del tuo cor. . . .
Aleſ. Baſta o Regina. (*s'alza.*
Godi pur la tua pace i Regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, e difenſore,
Tutto otterrai, non domandarmi il core.
Queſto d'allor ch'io nacqui
Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro.
Ma però non adoro il tuo ſembiante.
Son guerrier ſu l'Idaſpe, e non amante.
Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,
Per te m' accenderei,
Lo proverei
Per te.
Ma ſe queſt' alma avezza
Non è a sì dolce ardore;
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d' amore,
E colpa mia non è.

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde a gli Dei. Son perſuaſo al fine
Della tua fedeltà.
Cle. Lode a gli Dei,
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Por. Dov' è, chi dice,
Che un feminil penſiero
Dell' aura è più leggiero?
Cle. Ov' è chi dice,

Che

Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, e incoſtante?
Io non lo credo.
Por. Ed io
No'l poſſo dir.
Cle. Mi diſinganna aſſai,
Por. Mi convince a baſtanza,
Cle. La placidezza tua.
Por. La tua coſtanza.
Cle. Ricordo il giuramento.
Por. La promeſſa rammento.
Cle. Si conoſce.
Por. Si vede
Cle. Che placido amator!
Por. Che bella fede!
Chi vuol vedere un petto
Pieno d'amor, d'affetto,
In te lo troverà.
Cle. Chi vuol trovare un core
Pieno di fe, d' amore,
In te lo troverà.
Por. Ah dove mai ſi vide
Un' alma più fedel.
Cle. Dove ſi vide mai
Più bella fedeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

Poro, e Gandarte.

Por. E Passarà l' Idaspe
L'abborrito rival senza contesa?
Gand. No mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive.
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell'esercito greco il ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benche da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa!
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene (meno
L'odio per lui. Gl'avrem compagni, o al-
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improviso assalto.
Por. L'unico ben, ma grande
Che riman fra' disastri agl' infelici
E' il distinguer da' finti i veri amici.

SCE-

SCENA II.

Erisena, e detti.

Eris. POro, Gandarte, arriva (messo
Alessandro a momenti. Un greco
Or ne recò l'avviso.
Por. E Cleofide intanto,
Che fa?
Eris. Corre a incontrarlo.
Por. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Por. Sì ma prima all' infida
Voglio recar su gl'occhi
De' tradimenti suoi tutta l' imago.
Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Por. Và Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gand. (O amor sempre tiranno anche agl'eroi!)

SCENA III. *parte.*

Poro, ed Erisena.

Por. POro ove corri? E tanto
Debole dunque ài da mostrarti a lei?
Eris. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D' Alessandro all'arrivo.
Por. Anzi tu devi
Nella reggia restar. Parti.
Eris. E non posso.
Di si gran pompa essere a parte?
Por. Eh taci.

Men piacevole assai di quel, che credi
Quest'incontro sarà. Lasciami solo.
A una real donzella
Andar così fra l' armi
Come lice a un guerrier, non è permesso.
Eris. Misera servitù del nostro sesso!

SCENA IV.

Poro.

REstano più sventure
Per tormentar quest'alma? Affetti, Regno,
Sudditi, libertà, tutto perdei;
E il permettete, e non vi basta o Dei?
Perche meco tant' ira? I vostri altari
Forse contaminai con fiamma impura?
M' usurpo forse il nome
Di Deità, come Alessandro? Ahi lasso!
Che mai parlo de Numi!
Cleofide infedel, tu sola sei
La più amara cagion de' mali miei.
E pure (oh Dio!) le vaghe tue pupille,
Fra mille pene, e mille,
S' io fido idolatrai
Amor lo vide, e tu crudel lo sai.
Ma che favello ancor! D'una spergiura
I' scherni soffrirò? No, no di lei
Più non vo rammentarmi. Al gran disegno
Mi spronano a vicenda onore, e sdegno.
Alessandro si sveni.
Si trafigga il rival... Ma dove corro!
Ah che alla gloria mia
Un pensiero geloso il corso frena
Che fò? dove mi volgo?
O Cleofide! o amore! o smania! o pena.
L' alma smarrita,

Dubbioso il core;
Sdegno l' irrita,
L' affligge amore.
Vado... che tento?
Quest' e' tormento
Destino ingrato;
Fato
Crudel.
Ma oh Dio qual gelo
M' empie d' orrore!
Tutto del Cielo
Soffro il rigore
Ah, che mi giova
L' esser fedel!

SCENA V.

Campagna sparsa di fabriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari, preparati da Cleofide per l'esercito greco. Ponte su l' Idaspo. Nell'apertura della scena s' ode sinfonia d'istromenti militari nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cle. SIgnor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio.
Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio o Regina. E solo ò pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.
Cle. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro

Puoi riposar su le tue palme.
Aleſ. Aſcolto
Strepito d'armi!
ſi ſente di dentro rumore d'armi.
Cle. O Stelle!
Aleſ. Timagene, che fu?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.
Cle. (Ah troppo veri
Voi foſte o miei timori!)
Aleſ. E ben Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Su le palme poſar?
Cle. Se colpa mia
Signor. . . . .
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei.
Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il ponte.
Cle. (L'amato ben voi difendete, o Dei.)
Entrata Cleofide ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della ſcena vicino al fiume, queſti aſſalgono i Macedoni. Poro, Aleſſandro. Gandarte con pochi ſeguaci corre ſu'l mezzo del ponte ad impedire il paſſo all'eſercito greco. E intanto, che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ſudetto ponte. Diſviati li combattenti frà le Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſu l'altra, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane

rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.
Gand. Seguitemi o compagni. Unico ſcampo
E' quello, ch'io v'addito. Ah ſecondate
Getta la ſpada, ed il cimiero nel fiume.
Pietoſi Numi il mio coraggio. Illeſo
S' io reſtarò per lo camino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto.
Si getta dal ponte nel fiume ſeguito da' ſuoi compagni.

SCENA VI.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena ſenza ſpada ſeguito da Cleofide.
Cle. Mio ben. . . . (*trattenendolo.*
Por. Laſciami. (*ſi ſtacca da Cleofide.*)
Cle. Oh Dio.
Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo ingrata
L'aſpetto di mio ſorte. Io fuggo l'ire
Dell'Inferno, e del Ciel congiunti inſieme
Contro un Monarca oppreſſo,
Da te fuggo infedele, e da me ſteſſo.
Cle. Laſcia almen, ch'io ti ſiegua.
Por. Eh no, ti reſta
Coll' amato Aleſſandro.
Cle. E ancor non vedi
Che per punir l'eccesſo
Della tua geloſia finſi in coſtanza
Por. Ti conoſco abbaſtanza.
Cle. Ecco a tuoi piedi
Un amante Regina. (*s'inginocchia.*
Supplice, ſconſolata, e di frequenti
Lagrime ſventurate aſperſa il volto.
Por. (Mi giunge a indebolir ſe più l'aſcolto
In atto di partire.

Cle. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro
Un tragico, ma forse
Spettacolo gradito agl'occhi tuoi
Voi dell'Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate
Meco le mie sventure al mar portate.
Và per gittarsi nel fiume.
Por. Cleofide, che fai? Fermati oh Dei
corre per arrestarla.
Cle. Che vuoi? Perche m'arresti
Adorato tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? o ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?
Por. (Numi, che pene!)
Cle. Che pensi? Ancor mio bene
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In sagro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga, e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.
Por. Sì cara. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento,
Cieli, se giusti sieti
D'amor così pudico
Proteggete....
Cle. Ah ben mio giunge il nemico.
Por. Vieni, quest'altra via
Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!
Cle. Io non saprei
Figurarmi uno scampo. A tergo il fiume

Ales-

Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa
Eccoci prigionieri.
Por. Oh Dei vedrassi
La consorte di Poro
Preda de'Greci? Agl'impudici sguardi
Misero ogetto? All'insolenti squadre
Scherno servil? Chi sa qual nuovo amore,
Qual talamo novello!....ah ch'io mi sento
Dall'insano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar.
Cle. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un ajuto.
Por. Eccolo.è questo. (*impugna uno stile.*
Barbaro sì ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.
Cle. Come!
Por. Si mori: oh Dio! (*vuol ferirla, e si ferma.*
Qual gelo! qual timor! vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'officio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! e chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto.
Cara la mia virtù non giunge a tanto
Cle. O tenerezze! o pene!
Por. Ecco i nemici *guardando dentro la Scena.*
Perdona i miei furori
Adorato ben mio, perdona, e mori.
in atto di ferirla.

Sce-

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo dalle ſpalle di Poro, lo trattiene, e lo diſarma, Soldati Greci, e detti.

Aleſ. CRudel t'arreſta.
Cle. (Aita, o Stelle.)
Aleſ. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*
Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere ſublime.
Cle. (Oh Dio ſi ſcopre.)
Por. Io ſono . . . .
Cle. Egli è di Poro *và nel mezzo.*
Fedele eſecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Aleſ. Ma non doveva Asbite
Eſeguir tal comando.
Por. Or più non ſono
Quell'Asbite, che credi.
Cle. Egli ſoſtiene
Le veci del ſuo Re, perciò ſi ſcorda *ad Aleſſandro.*
D'eſſere Asbite. Eh rammentar dovreſti, *a Poro.*
Che ſuddito naſceſti; e che non baſta
Un comando real, perche in oblio
Tu ponga il grado tuo. (taci ben mio.) *— piano a Poro.*
Por. No, più tempo o Regina
Di ritegni non è. Sappi Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere:
Sappi . . . .

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche ſchiere (na
Signor vieni a ſedar. Chiede ciaſcu-
Di Cleofide il ſangue. Ognun la cre-
Rea dell'inſidia. (de
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor ſon' io
Tutto l'onor del gran diſegno è mio.
Cle. (Aimè!)
Aleſ. Barbaro, e credi
Preggio l'infedeltà?
Cle. Signor s'io mai . . .
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l'inſulto d'Asbite
E l'innocenza tua: Per me Regina
Sarà nota alle ſchiere: Io paſſo al campo.
Intanto o Timagene
Tu di congiunte Navi
Altro ponte rinova; occupa i ſiti
Della Città più forti. Entro la Regia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa: e queſto altero
Cuſtodito rimanga, e prigioniero.
Por. Io prigionier!
Cle. Deh laſcia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E l'eſſer fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo ſdegno.
Aleſ. Di sì bella pietà ſi reſe indegno.
Nel tuo ſembiante adorno
Scherzan le grazie intorno,
Con la beltà innamori,
Con la virtù incateni,

Simile al volto tieni
L'anima grande ancor.
Quanto del tuo perdono
Più indegno è quell'altero
Tanto più belle sono
Quelle che al tuo pensiero
Doti tramanda il cor.

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni alla Regia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cle. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen darli un addio.)
Por, (Potessi all'Idol mio
Libero favellar.)
Cle. De' casi miei
Timagene ài pietà?
Tim. Più che non credi.
Cle. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.
Digli, ch'io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro.
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto;
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnose)
Tim. Amico Asbite
Siam pur soli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gl'Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl'ordini usati
Cangiò al Campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.
Por. Chi può di te fidarsi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amistà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro
Discolperai .....
Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
cava un foglio.
Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non sò trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze, *gli dà il foglio.*
Por. Amico addio.
Da legami disciolto

L'impeto già de' miei furori aſcolto.
Riſveglia lo sdegno
Rammenta l'offeſa,
E penza a qual ſegno
L'amico, e il regnante
Si fida di te.
Nell'aſpra conteſa
Di tante vicende
Da te ſol dipende
L'onor dell'impreſa
La pace d'un Regno
La vita d'un Rè.

SCENA XI.

Timagene.

D Aleſſandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Vn inſidia felice
Spero frà tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il Mondo oppreſſo.
Serene pupillette
Del tenero ben mio,
Voi ſiete le ſaette
Che infiammano il deſio,
Di vendicarmi un dì
Ingiuſta e ver l'impreſa,
Riſchio mortal m'attende;
Ma chi tien l'alma acceſa,
Ragione non intende,
E cieco ognor così.

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cle. G Iacchè pietoſo il Cielo
Dall' onde ti Salvò, perchè quì
Nuo-

Nuovi perigli ad incontrar? giungi
Gand. Tu ſai...
Cle. Mà Aleſſandro qui vien. Parti.
Gand. Non ſia
Mai ver, chio t'abbandoni.
Cle. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi conſiglio. *ſi naſconde.*

SCENA XIII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. P Eer ſalvarti o Regina
Tentai frenar, mà in vano
D'un campo vincitor l'impeto in-
Cla. Dell' innocenza oppreſſa ſano.
Ne l'eſempio primiero,
Ne l'ultimo ſarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi *in atto di partire*
Aleſ. Eh no, t'arreſta.
Non ſoffrirò, che ſia
Oppreſſa in faccia mia
Cleofide così. Mi reſta ancora
Vna di ſalvarti. In tè riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Vna parte di mè: Sarai mia ſpoſa.
Cle. Io ſpoſa d' Aleſandro!
(Che dirò! mi confondo.
Aleſ. Tù penſoſa rimani?
Cle. E' grande il dono,
Mà il mio deſtin... la tua grandezza... Ah
Vn riparo migliore. cerca.
Aleſ. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Vna vittima chiede?
Gand. Eccola. *ſcoprendoſi ad Aleſſandro*

Cle.

Cle. O' ſtelle !
Aleſ. Chi ſei ?
Gand. Poro ſon' io .
Aleſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti à penetrar ?
Gand. Per via naſcoſa .
Che il paſſàggio aſſicura
Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſ. E ben che vuoi ?
Gand. M' è nota
L' inumana richieſta
Del campo tuo , che brama
Cleofide eſtinta , e vengo
Ad offrir per lei :
In mè punir dovete
L' iuſidie i tradimenti .
Son Cleofide , e Asbite ambo innocenti.
Aleſ. (O' coraggio ! O fortezza !)
Cle. (O fede , che innamora .)
Gand. (Il mio Rè ſi difenda , e poi ſi mora .)
Aleſ. (E' fia ver , che mi vinca
Vn barbaro in virtù !)
Gand. Che fai ? Che penſi ?
Aleſr Vuoi tutti eſtinti , e ti compiaci ;
Che manchi ogni nemico . . . .
Aleſ. Aſcolta , e taci .
Teco libero Asbite
Ritorni o Poro . E quell' iſteſſa via ;
Che frà noi ti conduſſe ,
Allo ſdegno de' Greci anche t' involi .
Gand. Mà quì frattanto infra i perigli avvol-
Cleofide dovrà . . . ta,
Aleſ. Ma tutto aſcolta ;

Cleo-

Cleofide è mia preda
Ritenerla dovrei . Potrei ſalvarla
Senza renderla à tè . Mà quando vieni
Ad offrirti in ſua vece
La meritaſti aſſai . Dall' atto Illuſtre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo
Onde à tè (non sò dirlo) à tè la rendo.
Cle O clemenza !
Gand. O pietà !
Aleſ. D' Asbite io volo
A diſciogliere i lacci . Andate amici ,
E ſerbatevi altrove à di felici.
Se è ver , che t' accendi
Di nobili ardori , *a Gand.*
Conſerva , difendi
La bella , che adori ,
E ſiegui ad amarla ,
Ch' è degna d' amor ,
Di qualche mercede
Se indegno non ſono.
La man , che lo diede
Riſpetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor , *parte.*

SCENA XIV.

Cleofide Gandarte , poi Eriſſena

Cle. CHi ſperava o Gandarte
Tanta felicità frà tanti affanni!
Quando bobbiam à tuoi felici inganni .
Gand. Di vaſſallo , e d' amico
O' compiuto al dover . Penſiamo intanto
Quale aſilo alla fuga
Sarà miglior : de' Gandariti il regno .

O'

O' la Reggia de' Prasi.
Cle. L' arbitrio della scelta
Rimanga à Poro. E ãcor non viene! Ohquã
L'attenderlo è penoso! eccolo io sento. . to
Ma no, giunge Erissena.
Gand. O come asperso
A' di lagrime il volto?
Cle Eh non è tempo
ad Erissena, che sopragiunge.
Di pianto ò Principessa.
Eris. Ah che Poro mori.
Cle. Come!
Gand. Che dici!
Cle. M' à tradita Alessandro.
Eris. Ei di sè stesso
Fu l'uccisor.
Cle. Quando; Perche? Finisci
Di trafiggermi il cor.
Eris. Sai che rimase
Creduto Asbite à Timagiene in cura?
Cle. E ben?
Erlss. Cinto da Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: quando si mossi
Con impeto improviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi urtò, divise.
Frà lor la via s' aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gand. Privo di se, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita *a Cleofide.*
Cle. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso.
Gand. Mà d' onde il sai? *ad Erissena*
Eris. Da Timagene istesso.

Cle.

Cle. Che mi giovò sù l' are
Tante vittime offrirvi ingiusti Dei,
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute: E se governa il Caso
Tutti gl' umani eventi,
Vi usurpate il timor Numi impotenti?
Gand. Ah che dici o Regina.
Fuggi, torna in tè stessa,
Pensa a salvarti
Cle. A che fuggir? qual danno
Mi resta da temer? lo sposo, il regno
Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che m' avanza.
Dov' è più di periglio, ò più speranza.
Se il Ciel mi divide
Dal caro mio sposo,
Perche non m' uccide
Pietoso
Il martir.
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Mà provo il tormento
D' un viver penoso.
D' un lungo morir.

SCENA XV.

Erissena, e Gandarte.

Gand. ADorata Erissena conti
Frà perdite si grandi, ah non si
La perdita di tè: Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.
Eris. Vanne solo. Io sarei

D'

D'Impaccio al tuo fuggir. E' tuo dovere
A' favor degl'oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te ſperi, ch'io vada?
Se viver non poſs'io
Lungi da te mio bene,
Laſciami almen ben mio
Morir vicino a tè.
Che ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno,
E non sò dirti allora
Quel, che farebbe il piè.

SCENA XVI.

Eriſſena.

E Pur chi'l crederia! Fra tanti affanni
Non sò dolermi; e mi figuro un bene,
Quando coſtretta a diſperar mi vedo
Ah fallaci ſperanze io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti o ſpeme infida:
Ma incredula quest'alma
Più fede non ti da,
Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar ſi fida,
De' ſuoi perigli è degno,
Non merita pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Portici de giardini reali

Poro, poi Eriſſena.

Por. E Riſſena.
Eriſ. Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido ſiume
Salvo ti traſſe!
Por. Io non t' intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?
Eriſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Por. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro,
Son noto a Timagene.
Eriſ. E ben da queſto
Si publicò, che diſperato Asbite
Nell' Idaſpe morì
Por. Fola ingegnoſa
Che d' Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
Timagene inventò.
Eriſ. Laſcia, ch' io vada
Di ſi lieta novella
A Cleofide....
Por. Aſcolta. In fin, ch'io giunga
Vn diſegno a compir, giova, che ogn'uno
Mi creda eſtinto; e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver: per troppo affetto
Scoprir mi può; che van di rado inſieme
L' accortezza, e l' amore: A maggior vopo
Opportuna mi ſei. Senti; ritrova

L'amico Timagene; a lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. La del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci! E di che temi? Ai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eris. No, ma pavento .....
Chi sa ... può Timagene
Non credermi, tradirci .....

Por. Eccoti un pegno, (*cava un foglio*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia, è farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci
Mostrati mia germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso.

SCENA II.

Erisena, poi Cleofide.

Eris. Sì funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro.

Cle. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier,

Eris. Regina, ormai,
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine,
E' virtù necessaria alle Reine.

Cle. Quando si perde tanto

Ne-

Necessità, non debolezza è il pianto.

SCENA III.

Alessandro, e dette.

Ales. Regina, è dunque vero
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro quì sei? (E come

Cle. Mi lasciò, lo perdei.

Ales. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cle. Ove? con chi? Mi veggo
Da tutti abbaadonata e non mi resta
Altra speme, che in te.

Ales. Che far poss'io?

Cle. Della tua destra il dono
Dè Greci placherà l'ira funesta.
Tu me la offristi il sai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Ales. (O sorpresa, o dubiezza!)

Cle. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o se pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancheria fra tante. Io quì rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tù poi salvarmi,
E la risposta ancora
Sù labri tuoi, misera me sospendi?

Ales. Vanne, al tempio verrò. Sposo m'attedi.

SCENA IV.

Cleofide, ed Erisena.

Eris. Cleofide sì presto io non sperai
Le lagrime su'l ciglio
Vederti inaridir, ma n'ai ragione.
Allor, che acquisti tanto;

Non è per te più neceſſario il pianto.
Cle. Il conſolarſi al fine
E' virtù neceſſaria alle Reine.
Eriſ. Quando coſta sì poco
L'uſo della virtude, a chi non piace.
Cle. Senti Eriſſena. Il più ſicuro è ſempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna, chi crede al primo sguardo.
Se troppo crede al ciglio
Colui, che và per l'onde,
In vece del naviglio
Vede partir le ſponde,
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.
Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appreſſo,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar ſe ſteſſo;
E ſemplice deride
L'immagine di ſe.

SCENA V.

Eriſſena, poi Aleſſandro con due guardie.

Eriſ. CHi non avria creduto
Verace il ſuo dolore.
Ma ritorna Aleſſandro. O come in volto
Sembra sdegnato! Io tremo,
Che non li ſia paleſe,
Quanto contien di Timagene il foglio.
Aleſ. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non aurei potuto
Figurarmi Eriſsena
Tanta perfidia.
Eriſ. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore è la cagion di tanto ſdegno?
Aleſ. L'odio, l'aidire indegno Di

Di chi dourebbe a beneficj miei
Eſſer più grato. Olà, quì Timagene.
(*partono le guardie*
Eriſ. (A che dirò!) Signore, ei ſol di tutto
E' la prima cagione.
Aleſ. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.
Eriſ. Che indegno! Accuſa
Gl'altri del ſuo delitto. E Poro, ed io
Innocenti ſiamo. In queſto foglio
Vedi l'autor del tradimento.
Aleſ. E quando *gli da il foglio.*
Io mi dolſi di uoi. Che foglio è queſto?
Di qual frode ſi parla?
Eriſ. A me la chiede
Chi a me fin'or la rinfacciò.
Aleſ. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Eriſ. E non diceſti,
Che a te già Timagene
Tutto avverti?
Aleſ. Di queſto ardire inteſi,
Non d'altra inſidia.
Eriſ. (O inganno!
Il timor mi tradì.)
Aleſ. Poro ſe in vano (*legge*
„ Su l'Idaſpe Aleſsandro
„ D'opprimer ſi tentò, colpa non ebbi,
„ Tutto il meſso dirà. Ma tu frattanto
„ Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
„ Che alla vendetta aurai.
„ Quell'aita da me che più vorrai.
„ Timagene. Infedel! Si di ſua mano
Caratteri ſon queſti.

Eriſ. (Che feci mai.)
Aleſ. Ma d'onde il foglio aveſti ?
Eriſ. Da un tuo guerriet , che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede .
(Celo il germano)
Aleſ. A chi darò più fede ?
Partì Eriſſena.
Eriſ. Ah tu mi ſcacci. Io vedo
Che dubiti di me ...
Aleſ. Laſciami ſolo
Cò miei penſieri .
Eriſ. O ſventurata ! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto ?
Aleſ. Eh non dolerti tanto. Vn dubbio al fine
Sicurezza non è .
Eriſ. Si ma quell'alme ,
Cui nudriſce l'onor , , la gloria accende ,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende ;

SCENA VI.

Aleſsandro , poi Timagene.

Aleſ. PEr qual via non penſata il Ciel mi (ſcopre
Vn traditor. Ma viene
L'infido Timagene .
Tim. Mio Re , ſo che poc'anzi
Di me chiedeſti , ò prevenuto il cenno ,
Aleſ. Senti : Solo un conſiglio
Da te deſio. V'è, chi m'inſidia , è noto
Il traditore, e in mio poter ſi trova :
Non ò cor di punirlo .
Perchè amico mi fù. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a queſti
Tradimenti animar. Tu che fareſti ?
Tim. Con un ſupplicio orrendo
Lo punerei :

Aleſ.

Aleſ. Ma l'amicizia offendo.
Tim. E i primiero l'offeſe,
E indegno di pietà coſtui ſi reſe
Aleſ. (Qual fronte !)
Tim. Eh di clemenza
Tempo non è, l'empio m'addita ormai.
Aleſ. Prendi , leggi quel foglio , e lo ſaprai.
(*Gli da il foglio*
Tim. (Stelle ! Il mio foglio ! Ah ſon perduto.
Mancò di fè.) (Aſbite
Aleſ. Tu impalidiſci , e tremi ?
Perche taci così ? Perche lo ſguardo
Fiſſi nel ſuol ? Guardami , parla. E dove
Andò quel zelo tuo ? Tu m'inſegnaſti,
Che indegno di pietà colui ſi reſe
Che mi tradì , che l'amicizia offeſe.
Tim. Ah Signore al tuo piè..
Aleſ. Sorgi mi baſta
Per ora il tuo roſſor. Ti raſſicura
Nel mio perdono ; e conſervando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara ,
Ad eſſer fido un'altra volta impara.
Fedel ti bramo ,
Reo non ti voglio :
Pietoſo io ſono
Dal mio perdono ,
Dal tuo roſſore ,
Or ſappi , apprendere
La Fedeltà .
Altro non amo
Che il tuo cordoglio :
Va ; Ricompenza
Col tuo valore
La mia clemenza ,

Col tuo dolore
La mia pietà.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! o delitto!
O rimorso! o rossore!
Por. Quì Timagene, e solo: Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce.....
Tim. Ah parti Asbite,
Fuggi da me.
Por. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar.....
Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.
Por. E la promessa?
Tim. La promessa d'un fallo
Non obliga a compirlo.
Por. E pur quel foglio ...
Tim. L'aborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.
lacera il foglio.
Come il candore
D'intatta neve,
E' d'un bel core
La fedeltà.
Un' orma sola,
Che in se riceve,
Tutta le invola
la sua beltà,

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. ECco spezzato il solo
Debbolissimo filo, a cui s' attenne
Fin'or la mia speranza. A che mi giova
più

Più questa vita. Abbandonato, e privo
Della Sposa, e del regno: in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn'istante esposto
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire.
Ah finisca una volta il mio martire.
entrando s'incontra in Gandarte.
Gand. Mio Re tu vivi!
Por. Amico
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.
Gand. Ah Signor...
Por. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah sin'ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gand. Agghiacciai: lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *snuda la spada.*
Por. Che tardi?
Gand. Oh Dio!
Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.
Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanatosi da lui, nell'atto d'uccider se stesso dice.
Gan. Guarda Signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Eris. FErmati. *trattenendolo.*
Por. O Ciel, che fai! *rivolgendosi a Gand.*

Gand. Perche mi togli
Principeſſa adorata
La gloria d'una morte,
Che può rendere illuſtri i giorni miei.
Eriſ. Quì di morir ſi parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo
Stringe Aleſſandro all' infedel tua ſpoſa.
Por. Come.
Gand. E fia ver?
Eriſ. Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon ſu l'are
Gl'Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Por. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei ſoſpetti?
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
Gand. Che dici!
Por. Il tempio
E' commodo alle inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri. Andiamo.
Eriſ. Oh Dio.
Gand. Ferma, chi sa, forſe la tema è vana.
Por. Ah Gandarte, ah Germana
Io mi ſento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di geloſia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch'io mi ſento nel cor tutto l'inferno.
Dov'è? ſi affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!

Perche tradirmi
Spoſa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Queſta è una pena
Troppo tiranna,
Queſto è un tormento
Troppo crudel.

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. GAndarte, in queſto ſtato
Non baſciarlo, ſe m'ami.
Gand. Mia vita, in ſua difeſa
Morir ſaprò, ſe pur morir ſi deve.
Alla mia fede ogni cimento è lieve.
E' prezzo leggiero
D'un ſuddito il ſangue,
Se all' indico impero
Conſerva il ſuo Re.
O inganni felici,
Se al par de' nemici
Reſtaſſe ingannato
Il fato
Da me. *parte.*

SCENA XI.

Eriſſena.

D'Inaſpettati eventi
Qual ſerie è queſta! O come
L'alma mia non avvezza
A ſi ſtrane vicende
Si perde, ſi confonde, e nulla intende
Son confuſa paſtorella,
Che nel boſco a notte oſcura
Senza face, e senza ſtella

Infelice ſi ſmarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi ſpaventa, e mi ſcolora,
E' lontana ancor l' Aurora,
E non ſpero
Vn chiaro dì. *parte*

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

Aleſſandro, e Cleofide, Guardie, Popolo, e Miniſtri del Tempio con faci. Indi Poro in diſparte.

Cle. NEll' odorata pira
Si deſtino le fiamme.

li miniſtri con due faci accendono il rogo.

Aleſ. E' dolce ſorte
D'un'alma grande accompagnare inſieme,
E la gloria, e l' amor.
Por. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)
Aleſ. Si uniſcano o Regina
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo
Vniſca i noſtri cori.

accoſtandoſele in atto di darle la mano.

Cle. Ferma. E tempo di morte, e non d'amori
Aleſ. Come!
Por. (Che aſcolto!)
Cle. Io fui
Conſorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
Su quel rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami Aleſſandro: Il ſacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.
Temei la tua pietà. Queſto è il momento,
In cui ſi adempia il ſacrificio appieno.

In

In atto di andare verſo il rogo.

Aleſ. Ah no 'l deggio ſoffrir.

volendo arreſtarla.

Cle. Ferma, o mi ſveno.

impugnando uno ſtile.

Por. (O inganno! O fedeltà!)

torna a celarſi

Aleſ. Non eſſer tanto
Di te ſteſſa nemica.
Cle. Il nome d' impudica
Vivendo acquiſterei. Paſſa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni ſpoſa fra noi. Queſto è il coſtume
De noſtri regni; ed ogni età lontana
Queſta legge oſservò.
Aleſ. Legge inumana,
Che biſogno à di freno,
Che diſtrugger ſaprò.

volendo arreſtarla.

Cle. Ferma, o mi ſveno. *come ſopra.*
Aleſ. Stelle, che far degg'io!
Cle. Ombra dell'idol mio
Accogli i miei ſoſpiri,
Se giri
Intorno a me.

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Eriſſena, e detti.

Tim. QUì prigioniero
Giunge Poro, mio Rè.
Cle. Come!
Aleſ. E fia vero!
Tim. Sì nel tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene;

esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cle. Dov'è, dov'è il mio bene? *getta lo stile.*
Tim. Non lo ravvisi più?
Aleſ. Vedilo.
Cle. Oh Dio!
M'ingannate, o crudeli, acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il dolore,
Ah ſi mora una volta,
S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.
in atto di volerſi gittar ſul rogo.
Por. Anima mia noi moriremo inſieme.
trattenendola.
Cle. Numi! Spoſo! M'inganno
Forſe di nuovo! Ah l'idol mio tu ſei.
Por. Sì mia vita ſon'io
Il tuo barbaro ſpoſo,
Che inumano, geloſo
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona o cara il violento eccesſo.
Perdona .... *volendoſi inginocchiare.*
Cle. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.
Aleſ. O ſtrano ardire!
Por. Or delle tue vittorie
Fa pur'uſo Aleſſandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna, e gl'Altri, e il Fato?
Aleſ. Con troppo orgoglio, o Poro
Parli con me. Sai che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?
Por. Lo sò,
Aleſ. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentaſti la morte?

[*Por.*

Por. A far l'iſteſſo
Io tornarei vivendo
Aleſ. E la tua pena.
Por. E la mia pena attendo.
Aleſ. E ben ſcieglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi.
Penſa alle offeſe, e la tua ſorte, eleggi.
Por. Sia qual tu vuoi; ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin, degno, è del trono
E regni, e ſpoſa, e libertà ti dono.
Cle. O magnanimo!
Gand. O grande!
Por. E ancor non ſei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore.
Baſti alla gloria tua, laſciami il core.
Cle. E qual alta mercede
Sarà degna di te?
Aleſ. La voſtra fede.
Por. Vieni vieni, o germana *vedendo Eriſſena*
Al noſtro Vincitore. Ah tu non ſai
Quai doni, qual pietà ...
Eriſ. Tutto aſcoltai.
Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriſſena
Premj il valor.
Aleſ. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben ſoſtenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la ſeconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte

Eriſ. O illuſtre Eroe!
Gand. Dal beneficio oppreſſo
Io favellar non oſo.
Cle. Secolo avventuroſo,
Che dal Grande Aleſſandro il nome avrai.
Por. Io non ſaprò giammai
Da te partire. Eſecutor fedele
Sarò de'cenni tuoi. Guidami pure
Su gli eſtremi del Mondo. Avranno ſempre
Di Libia al Sole, o della Scizia il ghiaccio,
La Spoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.
Coro. Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

IL FINE.

LA LEVANTINA

INTERMEZZI DI DOMENICO CARCAJUS

INTERMEZZO PRIMO.

Camera.

Eurilla veſtita all' Armena con uno ſpecchietto in mano aggiuſtandoſi la teſta, intanto, che canta la canzonetta. Indi vien ſuora Balena, ſervo di Don Corbolone, e l' accenna voler viſitarla il ſuo Padrone: Poi Don Corbolone, e detti.

Eur. SEnza il ſuo Colombin-Colomba tenera,
Acqua non guſta più-Cibo non pizzica;
Vuol dir con quel cru cru-Crudele accoſtati
Che ſenza il tuo becchin- L'alma ſi ſtempera,
Che c'è? .. Sì ... vuol'entrare a favorirmi?
(O bella occaſione
Per divertirmi.) Digli, ch' è il Padrone.

A Balena, il quale entra, e poi torna con Don Corbolone.

Coſtui già è nella rete
Per marito è arcibuono,
Perch'è ignorante, e ricco, e ſpeſſo ancora
Colle ſciocchezze ſue mi va ...
Cor. Signora
Io non ſon io, ma un Icaro,
Anzi ſono El tropio, e a voi tributo ...
Ma pria d ogn'altra coſa, io vi ſaluto.

Irfa un'affettatiſſima riverenza.

Eur. Signor mi fa confondere
Il ſuo favore; Anzi ad onor sì fino ...
Ma prima di ripondere, io v'inchino.

corriſponde ugualmente.

Cor. Mio bene ... anzi mio male;
Or baſta: o male, o bene,
Gradiſci l'amor mio?
Eur. Come? perche?

Cor. Mia Sposa io ti desio.
Eur. (Un po di scherzo, a noi)
Cor. Che rispondi: mi vuoi?
Eur. Poi tel dirò.
Cor. Ma dimmi adesso, o bella
Come principia almen questa risposta;
Col si, o col no?
Eur. Principia con il si.
Cor. Col si? (o me felice!
Che più bramar non so.)
E come dice in tutto?
Eur. Si-gnor-nò.
Cor. (O bella conclusione!)
Eur. (Che spassetto ah, ah.)
Cer. Ma la cagione?
Eur. Va chiedila ad Amore, è sua la colpa:
Cor. E se la colpa è sua,
Ne pagherà la pena. A me tal torto?
Ola, corri Balena,
al suo servidore.
E quì portami Amore o vivo, o morto.
Eur. Eh lasciam queste ciancie. Vengan sedie.
sono portate sedie.
Cor. No, no se lo ricusi, ad un par mio
Quì restar non convien. Ti lascio. Addio.
finge partir sdegnato, ed Eurilla lo trattiene.
Eur. Ascolta.. non partire...
Cor. 'O risoluto.
Eur. Deh senti almen...
Cor. Che fiotto!
Eur. Dunque sì duro sei?
Cor. Sono un biscotto.
Eur. E ben, lasciami; vanne; ài tu ragione.
Cor. Sieguimi. *al servo.* (E dove andrò!)
s'avvia, e poi rimane sospeso.
Eur. (Che gocciolone.)

Cor.

Cor. Parla, che dir mi vuoi?
Eur. Più dir non voglio.
Cor. E si dura esser puoi?
Eur. Sono uno scoglio,
Cor. Dunque mi parto... (Ahi lasso!? *come sopra.*
Eur. Su vanne.
Cor. Ah! barbarissima!
Eur. (Che spasso.)
Cor. Furibonda
Corre l'onda,
Per partir dal mare infido,
Ma poi sdrucciola sul lido,
E piangendo torna al mar.
Io partir da te vorrei,
Perche sei
Un incostante:
Do tre passi... e poi le piante
Più non posso rimenar.
Furibonda &c.
Eur. In somma, che risolvi?
sul fine dell'aria di Don Corbolone vien fuora una giovane vestita alla Levantina, e porta un bacilletto con entrovi varie cose dolci, che dopo averlo mostrato ad Eurilla lo pone sopra un tavolino; indi accortasi di D: *Corbolone, l'inchina sorridendo, e passando dal mezzo, alla sinistra di lui, li fa cadere malizioſamente il cappello da sotto il braccio, e subitamente bassandosi glie l'alza, quindi chinandosi D. Corbolone a far l'istesso, resta alquanto sospeso, mirandola attentamente.*
Cor. Oh... Signora... (chi è questa? *ad Eurilla.*
Eur. Una ragazza
Levantina, che non sta troppo bene,
E quì per mutar'aria si trattiene.
Cor. (E' un bel boccone in verità.)
Eurilla siede, e D. Corbolone accortosi delli dolci li

pone

pone sù la ſedia di mezzo, cominciando a mangiarne, e ſiede sù l'altra, ma accortoſi, che la comparſa ſta in piedi la fa ſedere sù la ſedia ſua, ed egli reſta in mezzo col baciletto di dolci in mano, che dopo mangiataſene buona parte fa levarlo dalla comparſa ſuddetta la quale poi ſedendo fingerà leggere un libretto.

Eur. S'accomodi.

Cor. E così mia Citerea....
(Intendir italiano?)
alla comparſa, la quale accenna di ſi.
Sem pre... vorrei.... che tempo caloroſo!
Quindi... porgi mia vita...
finge dirlo ad Eurilla, ma l' accenna furtivamente alla comparſa, chiedendole la mano.
Porgi...

Eur. Che coſa?

Cor. Dico... porgi aita
Al mio cor naufragante.

Eur. (Che umor ſtravolto!)

Cor. Oime! cos' è ſucceſſo?
Acqua per carità.

Eur. Diſgrazia! Adeſſo.
Dopo, che la ſuddetta comparſa à fatto alcuni ſegni gio coſi naſcoſtamente a D. Corbolone, coſtui voltandoſi, ella finge venir meno, per laſciarſi ſoſtenere da lui, il quale la mantiene, mentre Eurilla entra a prender acqua. E reſtando ſoli, la comparſa con viſo ridente s'alza, e l'acconna aver finto così per dimoſtrarg liſi amante, ma ſopragiungendo Eurilla, ella ſi ricompone.

Cor. Povera figlia..., ma cos'è?... fingeſti?
Per me?... Tu m'ami?.... O petto del mio ſeno!
Come un fiero Leone... anzi qual Toro...
Ma laſciamo i quadrupedi,

Mia Stella inzuccherata...
Io per te ò perduta...

Eur. Ecco l'acqua.

Cor. Non ſerve, è rivenuta.

Eur. Lode alli Numi.

Cor. Oh come batte il polſo! *toccandogli maliziosamente la mano.*

Eur. Vuoi riposarti un poco? *alla comparſa.*

Cor. Oibò non è più nulla;
Perche, veda... il coagulo... *tornano a ſedere.*
Anzi è parer d'Ippocrate,
Che gli eſcrementi viſcidi....
Quando il ſeſto ventricolo...
Col paragraſo unito... Entra Galeno,
E decide l'articolo
Con parole ſtupende...
Eh! parlerei latino,
Ma quì non v'è neſſuno, che m'intende.
intanto va toccando la mano alla comparſa naſcoſamente; ed accorgendoſene Eurilla, lui finge toccarl'il polſo;

Eur. Va bene: ma di grazia,
Quel taſteggiar di mano, che ſignifica?

Cor. Nulla, nulla Signora:
Oſſervo il polſo ſe le batte ancora.

Eur. Ma non mi par... Con lei
Io tanta coſidenza non vorrei.

Cor. T'inganni. In queſto ſeno ò ſol per voi
Luci lucide, e vaghe,
Un diluvio di foco, un mar di piaghe.
frattanto porge occultamente un anello alla comparſa, che glie l' à richieſto, e mentre queſta vuol metterſelo nel dito, Eurilla ſe n'avvede.

Eur. Or'io vo compiacerti...
Ma, che anello à colei? Voi glie lo daſte? *a Cor.*

Cor. Io no.

Eur. Ei te lo di ede? *alla comparsa, la quale sor-*
presa accenna di sì.
E perche lo negaste:
a D. Corbolone, il quale non sapendo risolversi:
finalmente usa il ripiego di sgridare Balena suo
servo, il quale si trova spenzierato, e con questo
s'alzano, e la comparsa, si và discostando.
Cor. Vi dirò . . . io pensai . . . (Non imbrogliato!)
Ella . . . mai . . . Taci bestia.
Vedete, che bislacco scioperato.
Eur. Quell anello dich'io.
Cor. Oh! sì Signora, è mio.
Eur. E perche darlo a lei?
Cor. (Che dirò!) Perche quello
E' un anel o simpatico
Contro lo svenimento. In Geografica
Me lo donò l'Infante degl'Antipodi.
Eur. Senti: Teco io scherzai,
Se dissi non curar dell'amor tuo;
Or se certa mi fai di tutto . . . .
Eurilla s'accorge de' segni, che fa D. Corbolone
alla comparsa chiamandola a se col cappello.
Cor. (Oh cappita!)
Eur. Ma, che segni son questi?
Cor. Mi parea, che si fosse
Ri caldata in un punto . . .
Eur. E le stavate a far del fresco?
Cor. Appunto.
Eur. Lo so, lo so, tu inzampognar mi vuoi,
Co i cangiamenti tuoi;
Ma sappi, ch'io conosco
Dal fumo il legno, e dalle legna il Bosco.
Cor. Pupille vezzosissime, temete
Invan di me. Come alla ghianda il Porco,
Alle carogne il Corbo, al fieno l'Asino.
A voi corre il mio core,
Con-

Con larga cornucopia d'amore.
Eur. Le tue espressioni
Sono obbliganti assai, Ma vado a prendere
La tabbacchiera, e tornerò.
Cor. Padrona.
Eur. (Quì meglio inosservata
Accorgermi potrò degl'atti loro.)
Eurilla insospettita da frequenti segni di Don
Corbolone fatti alla comparsa, fiuge entrare, e
si trattiene, non vista ad osservare: intanto D.
Corbolone va ragionando colla comparsa.
Cor. Mio lubrico tesoro;
Or che soli siamo . . .
E mi chiedi se t'amo? E ancor non sai,
Che da tuoi rai fosforeggianti, Amore
Mi scoccò cento dardi al petto . . .
Eur. E al core. *ponendosi fra loro, e interropen-*
do a D. Corbolone.
Cor. (Oh morbo! va ripara.)
Eur. Eh! dica: questo ancor lo dice Ippocrate?
a Don Corbolone.
Ti piaceva la recipe? *alla comparsa.*
Seguite. V'è qualch'altro svenimento?
Vedi s'è riscaldata. *come sopra*
Perfido: Iniqua:
Cor. ('O fatta la frittata!)
Eur. Va digli: Ben mio: *alla comparsa*
Rispondi; Mia cara: *a D. Corbolone*
Amica incostante,
Amante
Infedel.
(In mezzo allo sdegno
Da rider mi viene.)
Che barbare pene!
Che fiero dolor.
Mi guardi tiranno! *alla comparsa.*
Infi-

Infida, ti fuggo. *a Don Corbolone*
Ancor per l'affanno
Mi palpita il cor.
Va digli &c.
Cor. Oh! che sciagura!) Addio
Interrotto amor mio.)
alla compansa, la quale nascosamente salutandolo se n'entra.
Eur. Ancor qui sei? *a D. Corbolone*
Cor. Eurilla mia pietà!
Eur. Taci, spergiuro.
Cor. Fù d'un amor platonico
Violenza rubella,
Che già mi spinse a ragionar con quella.
Eur. Ah! mendace!
Cor. Ne chiamo in testimonio...
L'aria... il Sol... queste sedie,
E quell' anello ancor, (ch'è andato in fumo;)
Ch' io per te mi consumo.
Non più placati, e pensa o mio tesoro...
Eur. Or 'via: dimmi: sarai con fide tempre
Per l'avvenir sempre costante?
Cor. Sempre.
Eur. Ne a me ti mostrerai
Mai più infedele?
Cor. Mai.
Eur. E sei pentito
Dell'avermi oltraggiata?
Cor. Sino alla punta.
Eur. Adesso son placata.
Cor. Viva Eurilla. Ma dimmi:
Anch'io starò sicuro.
Che a me fida sarai?
Eur. Anzi te 'l giuro;
Lascia, che pria n'avvisi i miei parenti,
E poi ci sposeremo.

Cor.

Cor E allor voglio, che porti
Alla moda la cuffia, e il guardInfante.
Eur. Sai, che fu di Levante
Mia madre, e poi quand' io....
Cor. Tutto va ben. Fra poco a te mi rendo
Mia Ciprignosa Dea.
Eur. Ed io t'attendo.
Cor. Parto costante.
E costantissimo
Ritornerò.
Eur. Resto fedele,
E fedelissima
Aspetterò.
Cor. Cara!
Eur. Ben mio!
Cor. Addio.
Eur. Addio.
Cor. (Uh! che calore
Di già mi vien!)
Eur. (Uh! come il core
Mi brilla in sen)
Fine del primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO

Anticamera.

Don Corbolone vestito di gala, e con baffi finti, poi Eurilla, e detto.

Don Cor. LArgo, largo; lasciate oltrepassarmi
Aure leggiere, o giuro al Dio dell' ar-
Vi schiaccerò la testa. (mi
Credo, che in veder questa
Mia formidabilissima figura,
Eurilla gelerà per la paura.
Per sincerarmi affatto
S'ella è fedele, come m'à promesso,

Io mi ſono in tal guiſa traveſtito.
Spoſarla ò ſtabilito;
Mi da all'onore, e poi.....
Ma eccola, che giunge a noi, a noi.

Eur. Queſto è Don Corbolone;
Balena già m'à detto
Ciò che ſcovrir pretende: Nondimeno,
Se rieſce il concertato
Verrà per peſce, e reſtarà peſcato.

Cor. Bel volto adoratiſſimo;
M'inchino al tuo fulgore
Dieci miglia più giù del profondiſſimo.

Eur. (Fingiamo.) Mio Signore;
Voi chi ſiete di grazia?

Cor. Chi ſon? Dell'Arcipelago
Io ſono il Primogenito.

Eur. Ne godo.

Cor. Che lungi da tvoi lumi,
Soſpiro, illanguidiſco, Smanio, grido,
Mangio, bevo, paſſeggio,
Or ſto bene, or ſto male, or meglio, or peggio.

Eur. Eh! Signor Primogenito
La vuol burlarmi.

Cor. Ah! Se nol credi o cara,
Chiedilo a queſti ſcogli, a queſte ſelve,
Da miei ſpeſſi ſoſpiri inaridite;
Tel dican tante belve
Dal mio lagnar ſtordite.

Eur. In ſomma, che bramate?

Cor. Non farmi più penar.

Eur. Per me penate?

Cor. Non tante moſche à il giorno,
Pipiſtrelli la notte, oſtrache il mare,
Quante pene ò per voi pupille care,

Eur. Signor la mi perdoni; ad altr' ogetto.
Già ſacrai l'amor mio.

(Ah;

(Ah! dove ſei mio Corbolone: oh Dio!)
(*finge dirlo da ſe ma fa ſentirſi.*

Cor. (Oh gioia cara!) Aſcolta crudel accia....

Eur. Che vuoi? Tel diſſi già d'altro ſembiante
Ido atra è il penſiero.
(Ciò guſto in verità!)

Cor. Come! e fia vero?

Eur. Amor, quel fraſchettino
Per pizzicarmi il cor,
Un dì qual cardellino
Mi ſi ficcò nel ſen.
Ne di brillar mai ceſſa
Di quà, di là nel petto;
Ov'è l'imago impreſſa
Del mio vezzoſo ben.
Amor &c.

Cor. (Quanto è fedel!) Deh ſenti
Mio Nume burgenſatico....
vuol prenderla per mano.

Eur. Or queſto è troppo: laſciami in buon' ora.

Cor. E puoi voler, ch' io mora;

Eur. Che tedio!

Cor. Ecco ſpietata...or...

Eur. Ferma, aſpetta.
Cor. ſi toglie furioſamente la ſpada con tutto il fodro dal fianco, ed appoggiandola col pomo in terra, finge volerſi abbandonare ſu la punta, ed Eurilla lo trattiene.

Cor. (E' pentita!)

Eur. Che tenti;

Cor. Giacchè mi ſprezzi io vo paſſarmi il ſeno.

Eur. Benliſſimo: ma sfodra il ferro almeno.

Cor. (Oh che coſtanza indiavolata!) Io voglio
Saziar tua crudeltade: *ſnuda la ſpada.*
Si barbara. Ma dopo, che ſon morto,
(Da quì a mill'anni.) Sappi,

Che

Che più non farò vivo.
Eur. E che per questo?
Cor. Almeno.
Fa, che quivi sia scritto
Col sangue mio quest'epitaffio afflitto,
„ Ferma il piè Passagier: Sappi, che un tempo
„ Un amator fedele
„ Noto per fama, e dentro il mondo, e fuori;
„ Per un alma crudele
„ Quì si sventrò; quì cadde. Ab intestato
„ Morì lo sventurato.
„ Quì resto ad futuram rei memoria;
„ E quì finì la dolorosa istoria.
finge più volte lasciarsi cadere su la punta della spada, che tiene rivolta al petto, desideroso di essere trattenuto da Eurilla, la quale starà a mirarlo sorridendo.
Eur. (Che matto!)
Cor. Inumanissima;
Stai a mirarmi, come
Morir vedessi un bufalo.
Eur. Forse vuoi, ch'io m'apparti? Adesso....
finge partirsi.
Cor. Senti.
Oro, argento se brami,
Io tutto ti darò, purchè tu m'ami.
Eur. Ah vile, indegno: a me con questi termini?
Chi credi tu, ch'io sia?
Empio, svenar ti voglio....
gli toglie la spada dalle mani e finge ucciderlo.
Cor. Piano,.. piano..;..diavolo:
Eurilla...Eurilla...io son Don Corbolone.
Eur. Che sento!
Cor. Maledetta finzione.
Eur. Perdonami; io per esserti fedele...
le rende la spada.

Cor.

Cor. Malabbia tanta fedeltà.
Eur. L'amore
Mi stimulò all'impegno.
Cor. Se questo fa l'amor, penza lo sdegno.
Eur. Già sei montato in collera.
Cor. E' cattivo preludio
Essere ucciso pria del matrimonio.
Eur. (Ah, ah, ah, ah, or glie la rendo doppia.)
Cor. (L'amica non si vede.)
parla per la comparsa di prima.
Eur. Or sentite: v'è un certo bell'umore,
Che mi fà il cicisbeo, l'ammartellato,
E sovvente m' insulta.
Eurilla destramente fa un cenno verso la scena, e vien fuora uno vestito da spataccino con gran mostaccio, e colla spada nuda, senza esser visto da Don Corbolone.
Cor. Ah, scellerato!
Eur. Certo t' uccideria,
Se ti trovasse meco.
Cor. A me vorrebbe uccidere?
Eur. Sicuro.
Cor. Ah, ah,
Eur. Cos'è?
Cor. Lasciami ridere.
Eur. Guard'il Cielo ei venisse....
Cor. Tu ti smarrisci, ed io
Vorrei, ch' or fusse qui;
Per far.. Corpo del mondo:
Te lo sbudellarei, giusto così...
Sfodra con impeto la spada, e si pone in guardia, come volesse battersi, ma nell' atto di girare voltandosi si trova avanti il sudetto Spadaccino, posto in pianta prima di lui, e rimane sbigottito.
Eur. (Oh come è dato in secco presto, presto.)

Cor.

Cor. Eurì, quest' è l'amico?
Eur. Appunto questo.
Cor. (Son guai !)
Eur. Io ò timore....
Cor. Nò, non temer, fa core.
Lo dice ad Eurilla, ma tremando, e se ne passa all' altro canto, e resta Eurilla in mezzo.
(Giungesse almen Balena.)
Eur. (Non ti ravvisai *alla comparsa.*
Cor. Come?
Eur. Vuol, che vi trattenghiate in quella camera.
a Don Corbolone, che udendo ciò s'altera.
Cor. Eh vuol burlar. Giammai
Feci il palafreniero; e i pari miei
A chiunque lor contrasta....
la comparsa lo minaccia, ed egli subito si rimette.
Ma noi siamo amici, e tanto basta.
Eur. E' certo, che il Signor Don Corbolone
E' un Soggetto di garbo.
Cor. E massime nell'armi, e negl' amori.
Eur. Di nobil cor, d'amabile figura....
Cor. Via, via; sono un'aborto di natura.
Se amorosi i lumi giro
Vedi ogn'alma spasimar:
Se mi stizzo, se m'adiro,
Uh, che straggi! che terror.
Serbo uniti nel mio petto
E l'affetto,
E la fierezza;
Sono un mostro di bellezza,
Son torrente di valor.
Se &c.
Sul fine della replica di dett' aria la comparsa finge adirarsi con D. Corbolone, e gli fa cenno, che se n' entri nella camera appresso, il che egli intimorito eseguisce.
Eur.

Eur. Ah, ah, ah, ah, che smorfie curiose!
E' riuscita la burla *alla comparsa sorridendo.*
Meglio, ch'io non credea,
Che Merlotto! e presume
Esser bello, gentile, manieroso,
E sopra tutto forte, e valoroso.
Se amorosi i lumi giro, *contrafacendo*
Vedi ogn'alma spasimar; *D. Cor.*
Se mi stizzo, se m'adiro.
Uh, che straggi, che terror.
Ah, ah, ma perche m'ama,
Non mi curo del resto;
Anzi, che presto, presto voglio stringere....
Parmi, ch'ei torna: a noi.
Prendi la mano, e seguitiamo a fingere.
Eh: lasciate di grazia.
Statevi ormai sul serio.
porge la mano alla comparsa, e poi finge strapparglielà con viso turbato, mentre vien fuori D. Corbolone, il quale avendo trovato in quella camera una sopraveste di Donna postosela sconciamente addosso, esce contrafacendo la voce feminile, e si mette a sgridare alla comparsa.
Cor. Oh! che bel vituperio! *alla comparsa.*
Dove si sta? Che son queste bajate?
Io non ò, che sentire: andate, andate.
alla comparsa, che dimostra volerlo capacitare.
Eur. (Ah, ah, ah, che figura spaventosa!)
la comparsa fa segno di voler dare un schiaffo a
Cor. A me dare uno schiaffo? *D. Corbolone.*
A una donzella vergine?
Eh! S'io non fossi gravida
Di trentasette mesi, ti vorrei....
Ma se tu ài spirto in petto,
Va mettiti la gonna, io quì t'aspetto.
Eur. (Digli, che sei mia madre: partirassi
Forse così) *a Don Corbolone.*

Cor.

Cor. Figlia entra in quella ſtanza;
Oh con coſtui! Quando ti rompi il collo.
alla comparſa, e queſta l'accenna voler con lui baliare.
Che coſa? . . . vuoi far meco un minuetto?
Eur. (Io più rider non poſſo.)
Cor. Queſt' è un'altro diavolo più groſſo.
Vuoi proprio, ch'io ti ſtrappi quel moſtaccio.....
Ma Balena tu ſei . . . ah furfantaccio.
Tal confidenza . . . .
nello ſtrapparglielo, li reſta il moſtaccio in mano, e conoſcendo la comparſa, ch'è Balena il ſuo Servo rimane corrivo, e tenta metter mano alla ſpada, credendo averla al fianco, ma Eurilla lo raſſerena.
Eur. Laſcia andar la collera;
Io traviſar l'ò fatto in tal maniera
Per vendicarmi ſol de' ſcherzi tuoi.
Cor. Ah furbacchiotta! (*ad Eur.*) Ti ſi fa la grazia
No, baciagli al mio bene, e lei ringrazia.
a Balena, che vorrebbe baciarli i piedi.
Eur. Or diamoci la deſtra.
Cor. I tuoi parenti?
Eur. Tutti ne ſon contenti.
Cor. O cara!
Eur. Oh gioja fina! *s'impalmano.*
Cor. Mia dolce LEVANTINA.
Il cor per lo diletto
Più di tre palmi s'è ingroſſato in petto.
Cor. Già ſon tuo. *Eur.* E tua ſon'io.
Cor. Pupa bella. *Eur.* Idolo mio.
Cor. Che contento! *Eur.* Che dolcezza!
Cor. Tortorella. *Eur.* Tortorone.
Cor. Di diletto. . . *Eur.* D' allegrezza.
Cor. Il mio cor ſen va ſaltando.
Eur. Ed il mio ballando va.
(*formano un ballo.*)

IL FINE.